

Davanti al magistrato il maresciallo Carico accusa gli ufficiali del radar di Marsala

Sette faccia a faccia in un solo giorno Confronto più drammatico col capitano Giordano

# «State mentendo su Ustica ma insisto: vedemmo tutto»

Sette faccia a faccia drammatici. Per sei ore di fila, fino a tarda sera, il maresciallo Carico è stato messo dai giudici a confronto con gli ufficiali e sottufficiali che avevano raccontato episodi diametralmente opposti sulla sera del disastro di Ustica. Luciano Carico non solo ha mantenuto la sua versione, ha addirittura attaccato i suoi superiori. È l'avvocato dei militari a presentare altri documenti inediti.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Come fai a negare tutto. Ti sei accorto da solo che la traccia del Dc9 stava scendendo di quota, che l'aereo stava cadendo». Teso, concentrato, sicuro, il maresciallo della «svolta» nel caso Ustica, Luciano Carico, non solo ha confermato le sue dichiarazioni, ma ha puntato l'indice contro gli stessi superiori che aveva clamorosamente smentito. Davanti ai giudici Bucarelli e Santacroce ha così attaccato duramente il

capitano Avio Giordano, che la sera del 27 giugno 1980 sedeva al suo fianco alla consolle radar di Marsala. «Mi meraviglia che tu possa negare episodi così chiari - ha detto nel faccia a faccia - Non solo ha confermato le sue dichiarazioni, ma ha puntato l'indice contro gli stessi superiori che aveva clamorosamente smentito. Davanti ai giudici Bucarelli e Santacroce ha così attaccato duramente il

va interrogarsi. Provato e in difficoltà, il capitano Giordano ha ammesso di aver viaggiato in macchina con Carico, ma ha smentito decisamente di avergli mai detto di aver visto la traccia sparire dallo schermo.

«Non vidi niente», ha continuato a dire il capitano. «Quando mi accorsi che il Dc9 perdeva quota avvertii Giordano - ha proseguito invece Carico - e il capitano, dopo essersi reso conto di quello che accadeva, ha avvertito i superiori. In quella situazione io stesso chiamai al telefono Punta Raisi e Fiumicino, mentre Giordano e Ballini provavano a contattare l'aereo disperso. Data la posizione dell'aereo in quel momento, non c'era altra ragionevole presunzione di una alternativa, se non quella della caduta». Tenendo alta la testa, dunque, il maresciallo Carico ha confermato punto su punto quanto

aveva già dichiarato, descrivendo una sala operativa alla ricerca disperata del Dc9 scomparso sin dalle 21. Il capitano Giordano è rimasto immobile sulle sue tesi. Quando ha lasciato la stanza del giudice Bucarelli era visibilmente frastornato dal duro confronto.

La lunga serata del faccia a faccia era cominciata alle 16, quando al sesto piano dell'ufficio istruttoria, nello studio del giudice Bucarelli, sono entrati il maresciallo Carico e Sossio Tazio, per il primo confronto. «È andata bene a me», ha commentato uscendo a passi velocissimi il maresciallo Tazio che nel Cram di Marsala, quella sera, ha detto d'aver cambiato i nastri dell'esercitazione simulata Sinalex. Subito dopo è stata la volta dell'altro maresciallo, Mario Sardu. Secondo il capitano Giordano lo avrebbe sostituito alla con-

sole. Sardu ha attaccato Carico rimproverandogli tenacemente. «Hai dato una valutazione esagerata allo scadimento della traccia. Il fatto, in quella zona, era abbastanza frequente», ma non ha escluso, di fronte alla replica di Carico, che anche Giordano fosse presente in sala operativa.

Ma quella sera entrò in funzione la simulazione Sinalex? Carico ha continuato a ripetere che lui non andò alla Upa 35, la postazione che gli era stata assegnata per la simulazione. Per questo presume che l'esercitazione non iniziò mai. «Forse non comincio - ha detto invece il maresciallo Salvatore Loi - ma io, però, avevo cominciato tutti i preparativi per passare in simulata. L'allarme? Vidi gente telefonare, ma di allarme non si parlò». Loi ha potuto anche rispondere alla domanda del giudice sul famoso codice d'Vip 56. «Avevo questo piano



Il maresciallo Carico mentre lascia l'ufficio del giudice istruttore

«Salviamo il delfino» Campagna Wwf-Espresso



Il Wwf e il settimanale L'Espresso hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica affinché venga vietato l'uso delle reti spadare (lunghe 10-15 km) che ogni anno causano la morte di migliaia di delfini e di centinaia di grandi cetacei di diversa specie. La campagna «Salviamo il delfino» ha preso il via con un'azione simbolica davanti al ministero della Marina mercantile, sulla cui facciata è stato proiettato un gigantesco delfino. Sono state stampate a favore della campagna 50mila cartoline da inviare al ministro della Marina mercantile on. Vizzini per attuare al più presto il divieto.

Comunicazione giudiziaria a Krizia per un tendone

La stilista Krizia ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per aver avvertito, in un giardino pubblico di Milano, i lavori per la costruzione di un tendone nel quale dovrebbe svolgersi una sfilata dei suoi ultimi modelli il prossimo martedì.

Senza soste prosegue l'eruzione dell'Etna

L'attività eruttiva dell'Etna prosegue. La lava continua a fuoriuscire dalla bocca che si è aperta a quota 2.600 e la colata si riversa lungo la valle del Bove dividendosi in due bracci. La situazione della fenditura apertasi a sud resta immutata. È proprio questa la zona, vicina ad alcuni centri abitati, su cui si concentra l'attenzione dei tecnici. Contingenti militari sono stati inviati per far fronte a eventuali emergenze e un convoglio di 28 vagoni dotati di attrezzature utili a ospitare 200 persone, inviato dalla Protezione civile, è stato spostato da Catania alla stazione ferroviaria di Acreale.

Flotta Lauro: cinque mandati di comparizione

Cinque mandati di comparizione sono stati emessi dai giudici istruttori Rosario Canelino e Vittorio Scarpetta nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nella amministrazione straordinaria del gruppo Lauro. I reati ipotizzati nei provvedimenti sono di interesse privato e peculato per distrazione. I destinatari dei provvedimenti sono il commissario della flotta (Ita Lavo De Luca, il direttore generale Fausto Vignali, il rappresentante della «Navy Club Italia» Bruno Quirino, e i fratelli Aldo e Vivenzio Prilo, mediatori nel noleggio di elicotteri. In particolare il mandato di comparizione ipotizza il reato di interesse privato a carico del De Luca in quanto in qualità di commissario straordinario della flotta avrebbe omesso di concludere la trattativa con la società editrice «Edisud», per la cessione della testata giornalistica «Il Roma» per favorire interessi editoriali e politici contrari alla ripresa del quotidiano.

Washington copia le scuole di Reggio Emilia

Diverse istituzioni infantile della città di Washington adotteranno sperimentalmente i modelli metodologici della esperienza educativa in atto nelle scuole comunali dell'infanzia della città di Reggio Emilia. Il programma di studio e di adozione proseguirà per due anni e sarà accompagnato da una serie di iniziative che toccheranno centinaia di insegnanti e studiosi di scienze sociali. È la prima volta che una esperienza pedagogica straniera viene trapiantata in Usa. La decisione è stata assunta dopo scambi e contatti che si susseguono da cinque anni tra esperti e studiosi statunitensi e operatori reggiani.

GIUSEPPE VITTORI

# E un colonnello contesta la «verità» di Pisano

Chi distrusse i registri DA 1 di Licola, sui quali erano riportate le tracce che il radar militare captò la sera della strage di Ustica? Secondo la relazione del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Pisano, tale «leggerezza» fu commessa nel settembre 1984, quando la base era affidata al capitano Mario De Crescenzo. Ieri l'ufficiale ha smentito davanti ai giudici il suo superiore: «Mai visti quei registri».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Fra tavoli accatastati e trasmissioni di lavori in corso, tentati di dribblare i giornalisti il colonnello Mario De Crescenzo, accusato di soppressione di atti veri e di violazione di pubblica custodia di cose. Nell'autunno del 1982, con il grado di capitano, assunse il comando del centro radar di Licola, prendendo il posto di Aurelio Mandes, suo

pari grado. E al comando era ancora il 13 settembre del 1984, quando a Licola furono distrutti i registri DA 1 su cui erano riportate le tracce che il radar captò la sera della strage di Ustica. Di quelle tracce, ai magistrati restano in mano cinque fogli in fotocopia, con una firma assai dubbia, su cui sono raffazzonati pochi dati, con-

tradditori e confusi. A un passo dall'ufficio di Bucarelli, De Crescenzo è letteralmente bloccato dai cronisti. Colonnello, perché ordinò di distruggere i registri del radar? «Io non ho distrutto nulla. I registri di cui parlate non li ho mai ricevuti in carico. Come facevo a distruggere qualcosa che non ho mai avuto? Quando il mio predecessore mi passò le consegne, il DA 1 non c'era. Dove sono finiti allora i verbali? «So che cinque copie sono state inviate, ma non da me, a varie autorità dell'Aeronautica».

Colonnello, perché a giugno ha dichiarato a un quotidiano che fu lei a far bruciare i registri, com'era prassi dopo qualche tempo? Il giornalista non mi ha capito. È un altro quotidiano ha inventato su di me un cumulo di fesserie. Da allora ho evitato i rapporti con

la stampa. Ma è il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Pisano, ad aver scritto nella sua relazione al ministro che i registri furono distrutti quando lei comandava Licola, e che questa fu una «leggerezza». «Non ho mai conosciuto il generale Pisano. Evidentemente neanche lui sapeva come stanno le cose».

Le parole di De Crescenzo, ripetute poco dopo dal colonnello al giudice Bucarelli e al sostituto procuratore Santacroce, lasciano intatto il mistero dei registri e chiamano in causa altri militari: il capitano Mandes, l'ufficiale che fornì ai magistrati solo cinque foglietti distaccati, il maresciallo che presenziò al passaggio di consegne. Ma soprattutto creano nuove domande: da quale verbale Pisano deduce che il DA 1 fu bruciato? Chi lo firmò? Con quali criteri è stata con-

dotta l'inchiesta all'interno dell'Aeronautica, se finora l'arma stessa ha lasciato pensare che De Crescenzo fosse il responsabile della scomparsa dei registri di Licola? Dopo l'interrogatorio di De Crescenzo è la volta di Mario De Giovanni, aviare di leva a Marsala nel periodo della strage. Il suo nome, nell'ordine di servizio del 27 giugno 1980 ricostruito dall'Aeronautica (anche questo originale non s'è mai trovato) figura accanto a quello del maresciallo Gioia, che era invece in ferie dal 12 giugno e si è subito premurato di farlo sapere ai giudici.

De Giovanni sarebbe stato impegnato quella sera, secondo l'ordine di servizio, nel ruolo di «inizializzatore», cioè l'addetto che trasferisce la traccia degli aerei rilevati sullo

schermo al collega che dovrà identificarli. Ma l'aviere non ricorda nulla di ciò che avvenne in sala il 27 giugno. Del disastro seppe dai giornali, e la Sinalex, esercitazione alla quale avrebbe partecipato, non sa nemmeno che cosa sia.

C'è un altro dettaglio di non poco conto: De Giovanni era arrivato a Marsala da avere di leva e per essere addestrato il 16 giugno, cioè appena 11 giorni prima della strage. È assai dubbio che lo si sia potuto impegnare in un'attività sofisticata come la Sinalex. E se l'ordine di servizio, come è stato sostenuto nelle scorse settimane, fu stilato con largo anticipo, prima del 13 giugno, come è possibile che vi figurò un militare giunto a Marsala solo il 16 dello stesso mese?

Anche Lelio Lagorio, ministro della Difesa al tempo del

la tragedia, ieri ha prodotto la sua smentita. Il maggiore Adulio Ballini, che la sera della strage, da capitano, era responsabile del turno al centro radar di Marsala, aveva dichiarato in due successive deposizioni (nel 1980 e l'anno scorso) che «nell'immediatezza del fatto il nostro comando inoltrò al ministro il traccia». I verbali che contengono le deposizioni di Ballini sono stati pubblicati ieri sui giornali, con l'annotazione che Lagorio di questo particolare non aveva mai parlato. Ieri l'ex ministro ha liquidato come «assolutamente destituite di ogni fondamento» le parole dell'ufficiale, ricordando che secondo gli ordinamenti militari qualsiasi documento deve essere inoltrato per vie gerarchiche, e non può giungere direttamente da una base al ministro.

# I premi non sono esigibili: manca l'autorizzazione del concorso La lotteria di Viareggio non paga Beffati i 115 vincitori

I vincitori della lotteria di Viareggio, svoltasi il 26 febbraio scorso, non hanno intascato una lira. Il concorso è inesistente: privo cioè di copertura legale. I decreti che l'autorizzavano sono decaduti, senza essere stati tramutati in legge. Il ministero delle Finanze garantisce la sanatoria, ma intanto sono nel panico i 115 vincitori ed anche la Rai. Stessa sorte per il concorso di Venezia.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Poco sono le certezze su cui gli italiani possono contare: la mamma, la scheda, il lotto e la lotteria. Ora, però, quest'ultima non dà più affidamento. Succede che il sogno miliardario possa tramutarsi in beffa, amara, amarissima per chi ha avuto la fortuna di vincere. La notizia arriva da Viareggio, capitale del carnevale a cui è legata la lotteria più popolare dopo quella di Capodanno. Nonostante i 9 milioni e mezzo di biglietti venduti, i 36 miliardi d'incasso e i 14 miliardi e 800 milioni di monte premi di questa edizione '89, la lotteria di Viareggio è come se non fosse mai esistita, poiché i due decreti che l'autorizzavano sono scaduti prima di essere convertiti in legge. Sorte uguale è toccata alla lotteria di Venezia.

Nel panico non sono solo i 115 vincitori dei biglietti estratti il 26 febbraio nella città toscana (primo premio 2 miliardi, secondo 1 miliardo e 800 milioni, terzo 1 miliardo e 200 milioni, gli altri da 250 e 80 milioni), ma anche la Fondazione del carnevale costituita dal Comune. La festa è coperta finanziariamente dai biglietti venduti per assistere alla sfilata dei carri (quest'anno è stata incassata la cifra di un miliardo e 700 milioni) e dal-



Il venditore del biglietto della lotteria di Viareggio, nel suo chiosco a Milano

In questo caso della lotteria beffa è coinvolta anche la Rai, che per le riprese della sfilata finale dei carri avrebbe dovuto incassare 3 miliardi. «Ma noi siamo preoccupati anche per le prossime edizioni del carnevale - spiega amareggiato il presidente della Fondazione Francesco De Carlo - Potrebbe verificarsi un calo notevole d'interesse e di vendite dei biglietti». La vicenda, da carnevalata potrebbe trasformarsi in una battaglia legale se non scattasse la sanatoria.

Secondo Giuseppe Motibelli, docente di diritto amministrativo di Firenze interpellato da un quotidiano, ci sarebbero gli estremi per adire le vie legali. «Quando il governo emana un decreto legge i ministri sono responsabili politicamente e personalmente. Il fatto che la lotteria viareggiana sia stata adeguatamente

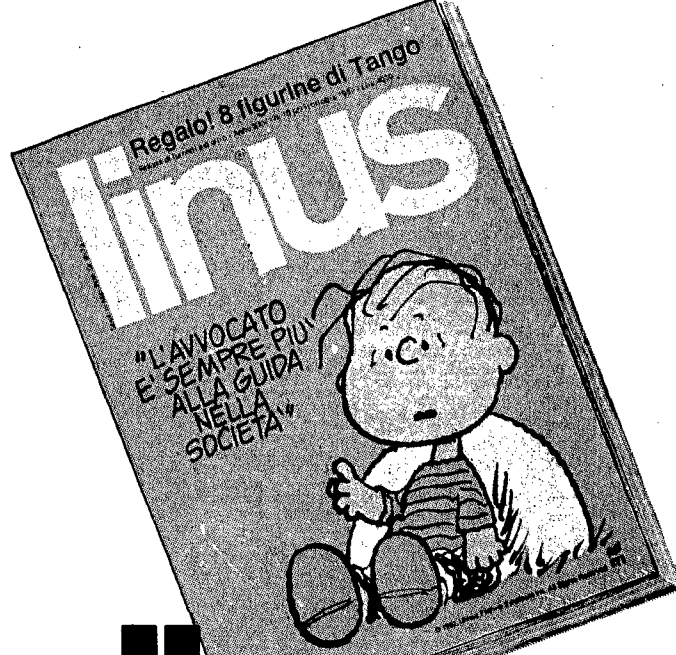
coperta da un atto amministrativo del governo può configurare precise responsabilità civili dei ministri. Come dire che i ministri dovrebbero sborsare di tasca loro i 22 miliardi in ballo. È ovviamente un'assurdità.

La storia delle lotterie di Viareggio e Venezia comincia nel 1983 con un'autorizzazione valida per tre anni e poi rinnovata fino al 1988. A questo punto il ministero delle Finanze, per mettere ordine nel settore e per calmierare le richieste di altri concorsi che a valanga arrivano dai centri più diversi della penisola - da S.Remo a Sulmona, patria del sottosegretario alle Finanze Susi che ha la delega per le lotterie, a Foligno - emana un decreto per lo svolgimento delle due lotterie edizione '89, con cui tra l'altro riduce la

quota per il Comune di Viareggio dal 100% al 25%. Si è alla vigilia del carnevale e bisogna fare in fretta. Ma il provvedimento non supera il giudizio del Parlamento. Ne viene emanato uno nuovo (che porta la quota per il Comune di Viareggio al 50%) alla vigilia dell'estrazione, il 26 febbraio. Quella sera in 115 hanno burlato ai carri e al carnevale, non sapendo di aver vinto ad una lotteria beffa, praticamente inesistente. Anche il secondo decreto, infatti, decade e il ministro, non potendo varare un terzo, si limita a promettere un disegno di legge di riforma delle lotterie. Siamo in piena vacatio legis. Ma promettono una sanatoria.

Intanto si è fatto avanti Berlusconi chiedendo l'esclusiva delle riprese del carnevale per i prossimi tre anni, in concorrenza con la Rai.

# è in edicola il numero di ottobre



# Linus

con 12 figurine di Tango